

I CONTI CON  
MAASTRICHTIl presidente  
del Consiglio  
Romano Prodi

Knippert/Ap

# Maggioranza inquieta

## Verifica in tempi stretti

### Da Bertinotti veti ma anche prime aperture

Verifica nella maggioranza dopo il congresso del Pds su una manovra-bis che non sia schiacciata dai veti. Prodi ne riconosce l'esigenza, dopo una iniziativa della Sinistra democratica tesa a recuperare «un funzionamento coeso della maggioranza» che non lasci spazi a «politiche garibaldine». E Bertinotti ai classici «no» (ai tagli sociali ma anche alle tasse) aggiunge la disponibilità al confronto. Persino sull'anticipo della Finanziaria. Su cui ora cede pure Fini...

## PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Verifica», chiedono i capigruppo della Sinistra democratica. «Verifica», conviene questa volta Fausto Bertinotti. «E' verifica sia», concede infine Romano Prodi. Non può essere diversamente, del resto. La resistenza fin qui opposta a un chiarimento nella maggioranza di governo sui contenuti programmatici della cosiddetta fase due non ha certo favorito l'attenuamento delle tensioni. Anzi. E solo la conferma, da parte dello stesso presidente del Consiglio a Fabio Mussi nell'aula di Montecitorio, che i contenuti della manovra saranno discussi collegialmente ha evitato una aculizzazione dei contrasti proprio alla vigilia del congresso del Pds. Si aspetterà, naturalmente, la conclusione dell'asse della Quercia. Ma già si sgombra il campo da pericolosi equivoci.

Si ferma, tanto per cominciare, l'altalena sulla necessità o meno di misure aggiuntive. Ancora l'altro giorno Prodi non andava molto più

in là di una «probabilità». E il combinato disposto dei «no» di Rifondazione e delle indecisioni di palazzo Chigi non poco influivano sulla speculazione contro la lira. E proprio per non lasciare dubbi di sorta sulla determinazione italiana a perseguire l'obiettivo europeo, volenti o nolenti i più forti alleati, che ieri mattina Prodi e Carlo Azeglio Ciampi hanno concordato l'annuncio che la manovra-bis ci sarà. Il che, per il Pds, non costituiva certo una sorpresa. Massimo D'Alema ne aveva già riconosciuto l'esigenza. Tant'è che, il suo unico commento, è stato secco: «Che una manovra di aggiustamento fosse necessaria mi sembrava evidente, non vedo la novità».

## La lettera di Mussi e Salvi

Insolito, semmai, è che il comunicato di palazzo Chigi fosse concordato con Rifondazione comunista, come sembrava evidente, non vedo la novità. Raccolta dalle agenzie di stampa a Stra-

burgo. Con tanto di commento di Bertinotti (il solito: «Non ci convince ma non ci sottraiamo al confronto») e conseguente annuncio di un suo rientro a Roma per incontrare Prodi e gli alleati. L'anomalia sfuggiva a Mussi e Cesare Salvi che hanno subito scritto al presidente del Consiglio. Lettera resa nota solo quando questi l'ha ricevuta. E in parte, giacché lo stesso Prodi, via telefono, ha chiesto di non rendere pubbliche le osservazioni critiche riguardanti quella sorta di rapporto privilegiato con Rifondazione. Accontentato anche perché, nel frattempo, Rifondazione precisava che Bertinotti rientrava a Roma perché così era programmato, e non per cominciare a «contrattare». E comunque a rendere esplicita la polemica bastava e avanzava la motivazione della richiesta di «una riunione collettiva della maggioranza». Serve, hanno scritto i due capigruppo della Sinistra democratica, per consentire, in particolare ai gruppi parlamentari dell'Ulivo che condividono pienamente la strategia di risanamento del governo, di valutare e confrontarsi, per raggiungere una posizione unitaria che porti al più forte sostegno politico e parlamentare delle decisioni che verranno assunte. Né Salvi né Mussi hanno educato le loro dichiarazioni. Per il primo, «adesso che il governo un giudizio se lo è formato, ci farebbe piacere che ne discutesse con la sua maggioranza e non solo con Rifondazione». Per il secondo, «in que-

sto Parlamento, in cui abbiamo solo sette voti di differenza, tenere insieme la maggioranza è un atto necessario per evitare che parta una discussione politica garibaldina, in cui ogni giorno ci sia chi dica "lo sono a favore", chi "lo sono contrario", e poi "No, si deve fare". Allora pongo il veto, "Guai se fai quell'altro"....».

## Fausto e l'Ulivo

Che questo sia il rischio, Mussi l'ha sperimentato personalmente, a sera in diretta tv. Botta e risposta con Bertinotti e Enrico Micheli. Attacca il leader di Rifondazione: «Se si parte con una tassa sulle pensioni, non cominciamo nemmeno la discussione». Contrattacca il capogruppo dei deputati della Sinistra democratica: «Siamo tutti insieme e non ci può essere chi si impegna a trovare soluzioni e chi si limita a dire: questo no, questo no, questo no». E il sottosegretario alla presidenza a provare a «drammatizzare»: «La situazione è difficile, ma troveremo insieme il modo di uscire».

Ma come? Intanto, Bertinotti acconsente alla verifica. E finora era stato sempre contrario. Probabilmente ha messo nel conto che la determinazione del resto della coalizione a farsi valere (anche il Ppi, con Antonello Soro, ha detto a Prodi che «farebbe bene a sentire tutti i partiti della maggioranza prima») non gli avrebbe lasciato grandi margini di contrattazione diretta. E poi perché,



questa volta, se il presidente del Consiglio lo ha in qualche modo privilegiato sul piano del metodo («Si, mi ha telefonato la sera prima e poi di mattina»), lo ha messo alle strette su quello dei contenuti, visto che ha annunciato la manovra che Rifondazione non vuole. «Risponde solo a un bau-bau. Ora che nemmeno la Germania si preoccupa di rientrare nei parametri di Maastricht, perché l'Italia deve essere più "tedesca"?», chiosa Bertinotti. Il quale, peraltro, riscopre l'anticipo della Finanziaria, che Prodi ha snobbato temendo chissà quali «incici» con l'opposizione. Rifondazione non ha lo stesso timore, visto che ritiene possa essere invece «il terreno giusto per rilanciare una politica di riforma economica?».

Se margini di ricomposizione ci sono, a maggior ragione la verifica tornerà utile. Bertinotti, del resto, sulla manovra non ne lascia molti: «Siamo disponibili al confronto ma

se si pensasse di toccare la spesa sociale o ricorrere a nuove tasse ci metteremo di traverso». Mentre riconosce che, a partire dalle pensioni alte, si può «aprire un discorso di perequazione». Ragionamento uguale e opposto (vale a dire a tutela dei ceti medi) fa Rinnovamento italiano, sempre proteso a recuperare un rapporto con la parte più responsabile del Polo. E, in effetti, non può essere certo questa o quella parte della maggioranza a portare acqua al mulino della demagogia polista. Proprio mentre questa mostra la corda, come rileva l'ultima sortita di Gianfranco Fini che dice «al governo di scordarsi un sostegno a una manovra fatta di nuove tasse anche a carico di pensioni» per poi concedere che «il discorso è del tutto diverso se decidesse di anticipare la Finanziaria e discuterne i contenuti». Se non è un cedimento a Berlusconi, quantomeno segnala il venir meno della paura del taglio delle ali.

## Pensioni

## Per i militari rimangono i privilegi

ROMA. Anche per i militari arriva il giro di vite sulle pensioni. Ma dalla bozza di armonizzazione del loro regime, su cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro secondo l'*Adnkronos*, i tanti privilegi di cui godono gli uomini con le stellette sembrano intaccati solo in superficie. Se da un lato si porta l'età per il collocamento a riposo a 58 anni (ma fino al 1999 è fissata a 57 anni), dall'altra viene riconfermato il meccanismo dello «scivolo» che assegna un anno di servizio «gratis» ogni cinque effettivi. La bozza di armonizzazione limita questo regalo a 5 anni (per cui si può andare in pensione con 25 anni di servizio come se si fosse lavorato per 30 anni), ma fino al 1999 questa agevolazione è cumulabile con altri abbuoni di servizio che possono ulteriormente ridurre l'anzianità lavorativa.

Sempre in tema di anzianità, la bozza armonizza formalmente le regole dei militari a quelle valide per tutti introdotte dalla riforma del '95; ma poi stabilisce che i militari possono andare in pensione di anzianità, se raggiungono il massimo di contributi, «senza le riduzioni percentuali previste dalla legge n. 335 del 1995»: col massimo di anzianità, va in pensione anche prima dei 58 anni anagrafici senza le penalizzazioni che gravano invece sul resto dei pubblici dipendenti. Per la verità il nuovo testo introduce qualche penalità, ma solo per chi va via dopo 25 anni di servizio a prescindere dall'età anagrafica.

Non c'è più da anni la promozione al grado superiore il giorno prima del collocamento a riposo per godere di una pensione più sostanziosa; viene sostituita però dall'aumento di sei scatti di stipendio al momento della pensione, che risulta commisurata a uno stipendio più alto del 15% (e aumenta dello 0,10% il contributo). Se poi il militare andrà in pensione col nuovo sistema contributivo, lo stipendio viene aumentato del 15%, ma solo in modo figurativo e non realmente, per farlo godere di una pensione più alta.

L'ultima chicca riguarda le norme sul collocamento dei militari in «ausiliaria», quel periodo di tempo che intercorre tra l'ingresso in pensione (mettiamo a 58 anni) e la possibilità di essere richiamati in servizio. La bozza fissa a 65 anni l'età per l'uscita dall'ausiliaria (elevata a 70 anni per i generali di corpo di armata e a 67 anni per i generali di divisione), e concede che durante questi anni i generali possano comunque rimanere nella provincia di residenza, senza i faticosi trasferimenti cui invece sono sottoposti i militari in servizio attivo. Ma alla fine c'è la ciliegina di premio: al momento dell'uscita dall'ausiliaria, la pensione sarà ricalcolata con il coefficiente massimo previsto dalla legge di riforma.

## L'INTERVISTA «Dare un segnale? Potevano anticipare la Finanziaria»

## Cofferati bocchia palazzo Chigi

### «Una scelta incomprensibile»

Sindacati in rotta di collisione con il governo, anche se i giudizi sono differenziati. Il più duro verso l'annuncio di Prodi (manovra bis) è Sergio Cofferati: «Scelta incomprensibile e pericolosa», visto che bisogna aspettare i dati di marzo. Era meglio, per la Cgil, un anticipo della Finanziaria 1998. Avrebbe avuto più influenza sui mercati... Il rischio di forti tensioni sociali anche per i ritardi sull'accordo per il lavoro.

## BRUNO UGOLINI

ROMA. «Incomprensibile e pericolosa». Sergio Cofferati bolla senza esitazione la notizia dell'intenzione governativa di varare una nuova manovra finanziaria. E poi spiega il perché della reazione dettata alle agenzie di stampa. Quello del governo non è stato un annuncio giustificato dal fatto di dover rassicurare i mercati dopo l'irresistibile ascesa del marco? Secondo il segretario della Cgil sarebbe stato meglio anticipare la legge Finanziaria del 1998. Più diversificate le reazioni delle altre centrali sindacali. Secondo Sergio D'Antoni qualsiasi ipotesi di intervento sulla spesa sociale «sarebbe un atto grave e colpirebbe le parti più deboli del Paese». E aggiunge: «Noi non intendiamo sparare a zero contro la manovra bis, ma contro i suoi principi: se il governo intende toccare pensioni e sanità, sappia che la nostra risposta è un no». Secondo Pietro Larizza «se la manovra di aggiustamento salvaguarderà i diritti dei cittadini e soprattutto dei ceti più deboli non ci saranno obiezioni della Uil».

Allora Cofferati perché giudica incomprensibile l'iniziativa del governo? Non servirà a dar fiato alla lira?

Bisogna essere chiari. C'era l'esigenza di correggere l'andamento della legge Finanziaria da poco varata? Tale esigenza doveva basarsi,

allora, su dati concreti. Essi non saranno disponibili prima della verifica trimestrale di marzo. Sapremo a quella data se ci saranno scostamenti da quanto è stato previsto nella Finanziaria già approvata. Per introdurre eventuali correzioni bisognerà agire su tali scostamenti. Qualora fossimo in presenza di problemi che nascono da un deficit di entrate non si dovrà correggere questo deficit agendo sui tagli di spesa e viceversa.

Che cosa dicono i primi dati, le prime prospettive?

I dati di gennaio, secondo le ripetute affermazioni degli stessi ministri del governo, segnalano un andamento positivo e in linea con quanto previsto dalla legge Finanziaria. Non si vede perciò, fino ad oggi, la ragione di quell'annuncio relativo ad una manovra bis, se riferito a possibili scostamenti...

Non c'è però, nello stesso comunicato di Palazzo Chigi un riferimento al fatto che la definizione della manovra in questione potrà farsi solo «nelle prossime settimane, non appena saranno disponibili i necessari elementi di conoscenza quantitativa?»

Quel comunicato aggiunge però che le misure che verranno adottate saranno strutturali e sulle spese. E se ci fossero degli scostamenti riferiti alle entrate? Ripeto: io non capisco perché in tal caso si dovrebbe



agire sulla spesa.

La ragione vera dell'uscita di Palazzo Chigi non è quella derivante dalla necessità di dare un segnale ai mercati, dopo tante incertezze?

Se il problema era quello di dare tale segnale ai mercati, confermando la volontà di avvicinare l'Italia ai parametri di Maastricht e di non interrompere un processo di risanamento, la strada più ragionevole e utile era quella di anticipare a prima dell'estate la legge Finanziaria del 1998. L'annuncio che viene dato non è però in verità quello relativo ad una manovra correttiva, ma ha tutte le caratteristiche di un riferimento ad una manovra aggiuntiva. Per questo non mi pare per nulla utile.

Torna un problema politico relativo alla coesione della maggioranza attorno a scelte concordate, come sembrano dire alcune dichiarazioni delle ultime ore?

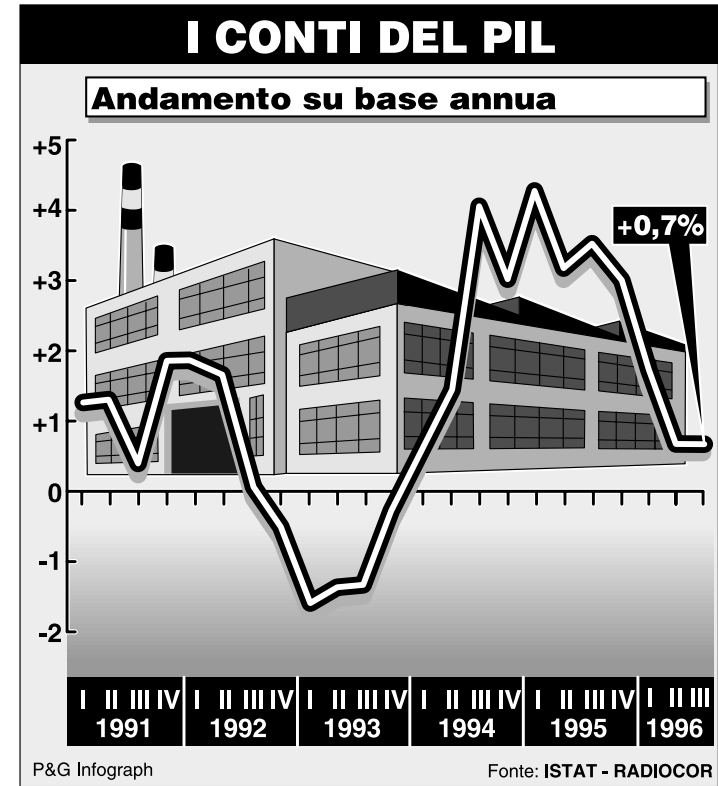
Certo, la decisione sul che fare è una decisione che spetta alla maggioranza e non al solo governo visto che si tratta di scelte che poi hanno bisogno di una conferma parlamentare.

E anche l'ennesimo episodio di un

andamento un po' sussultorio nel rapporto tra sindacati e governo? Questa mancanza di linearità nei comportamenti aumenta lo stato di sofferenza nei rapporti tra le parti sociali.

Lei ha accennato ieri al rischio di forti tensioni sociali e di scelte di sciopero nel caso di misure sulle pensioni... Già c'è un contenzioso sul tema dell'accordo per il lavoro...

La situazione è molto delicata. Abbiamo registrato qualche giorno fa le inadempienze del governo sull'accordo per il lavoro, con ritardi per noi inaccettabili... Ora, di fronte a questo vuoto nella politica per l'occupazione, si aggiunge l'annuncio di una manovra dalle caratteristiche indefinite e incomprensibili. L'unica cosa che viene data per certa non è né la dimensione della manovra, né che la manovra alla fine si farà. Ma che se c'è bisogno si interverrà sulla spesa... I mercati comunque apprezzeranno di più non un annuncio indeterminato e indistinto, bensì l'annuncio di una anticipazione di una Finanziaria 1998 con tutti i problemi di merito che certo poi sarebbero affiorati.



Sono migliori dei dati definitivi del prodotto interno lordo del terzo trimestre '96. Come emerge dai conti economici trimestrali resi noti dall'Istat, la crescita rispetto al periodo precedente è stata dello 0,6%, mentre l'incremento del pil rispetto al terzo trimestre del '95 è stato dello 0,7 per cento. I dati provvisori, pubblicati alla fine di novembre dello scorso anno, stimavano invece un aumento del pil dello 0,5% sia in termini congiunturali che tendenziali. Negli altri principali paesi, come sottolinea l'Istat, la crescita congiunturale è stata pari allo 0,7% nel Regno Unito, allo 0,8% in Germania e allo 0,9% in Francia. Una dinamica più contenuta si è rilevata, invece, negli Stati Uniti (+0,5%) e in Giappone (+0,1%). L'aumento congiunturale del pil è stato accompagnato da un aumento dell'1,1% delle importazioni di beni e servizi.

Dal lato della domanda, accanto a variazioni contenute dei consumi totali (+0,2%) e degli investimenti fissi lordi (+0,2%), si segnala nel terzo

L'Istat: il Pil sale più del previsto

trimestre '96 una forte crescita delle esportazioni di beni e servizi (+2%), dopo due trimestri di aumenti molto limitati. Il saldo positivo dell'interscambio con l'estero di beni e servizi, pari a circa 21.500 miliardi di lire correnti, è aumentato ulteriormente rispetto ai valori elevati già registrati nella prima parte dell'anno. Più in dettaglio, la crescita dei consumi delle famiglie in termini congiunturali (+0,2%) è stata determinata da un incremento degli acquisti di beni semidurevoli (+1,1%) e di beni non durevoli (+0,4%). Le spese per servizi sono rimaste stazionarie, mentre ancora in riduzione - per il terzo trimestre consecutivo - sono risultati gli acquisti di beni durevoli (-1%). Anche i consumi collettivi sono risultati stazionari. Per ciò che riguarda gli investimenti, al recupero della domanda di costruzioni (+0,7%) si sono contrapposte la stabilità degli acquisti di macchinari e attrezzature e la flessione di quelli di mezzi di trasporto (-1,7%).